

il dialogo al hiwâr

bimestrale di cultura

esperienza e dibattito del Centro F. Peirone



ESPERIENZE PASTORALI

- Chiesa italiana e Islam
- Cronache da Torino, Milano Bergamo, Palermo
- Il programma europeo

Anno XV
N. 6/2013

Centro Federico Peirone
via Barbaroux 30, 10122 Torino

Sommario

Editoriale	3
È successo - Flash nel mondo	4

Esperienze pastorali

Dialogo islamo-cristiano, il cammino della Chiesa italiana	5
Dialogo a Torino con il Centro Peirone	8
Vescovi europei, il programma Islam	10
Roma, 50 anni del Pisai	12
Milano, Islam al femminile	14
Laboratori nel Basso Sebino	16
Dialogo in Valle Seriana	18
Raccontare il dialogo	20
Domenicani Palermo, il Centro di Studi "Cesdi"	22
Indice dell'annata 2013	23

Bimestrale di cultura, esperienza e dibattito del Centro Federico Peirone - Arcidiocesi di Torino

Direttore responsabile: Paolo Girola
Gruppo di redazione: Silvia Introvigne
Antonio Labanca
Stefano Minetti
Augusto Negri
Laura Operti
Giuseppe Pasero
Filippo Re
Alberto Riccadonna

Collaboratori: Giampiero Alberti
Annabella Balbiano
Paolo Branca
Giovanni Caluri
Marco Demichelis
Cinzia Fuggetti
Celeste Lo Turco
Giancarlo Rizzo
Alessandro Sarcinelli
Giuseppe Scattolin
Sami Aldeeb Abu Salieh
Maria Teresa Curino
Francesco Zannini
Giuliano Zatti

Direzione - Amministrazione:
Centro F. Peirone - via Barbaroux, 30 - 10122 Torino
tel. 011.5612261 - fax. 011.5635015
Sito internet: www.centro-peirone.it
E-mail: info@centro-peirone.it
Direttore del Centro F. Peirone: Negri d. Augusto Tino

Abbonamenti
Italia Euro 22 - Estero Euro 35
Sostenitori Euro 65 - Copia singola Euro 4

Iban: IT74 V 033 5901 6001 0000 0017 612 intestato a Centro
Federico Peirone - Banca Prossima del Gruppo Intesa San Paolo

C.C.P. n° 37863107, intestato a
Centro Torinese Documentazione Religioni
Federico Peirone (abbr. CTDRFP) - Via Barbaroux, 30 - 10122 Torino

Solidarietà

In occasione di feste (Natale, Pasqua, compleanni, matrimoni, lauree ecc.) è un'attitudine cristiana pensare a coloro che hanno di meno o non possiedono nemmeno il necessario. Il Centro Peirone propone iniziative di solidarietà verso le Chiese in difficoltà nel mondo islamico e, coerentemente con le proprie finalità di dialogo cristianoislamico, anche a sostegno di iniziative in cui cristiani e musulmani cooperano per il bene comune. Indichiamo di seguito le iniziative ancora in atto, con l'indicazione dei costi (di significato solo orientativo, ciascuno doni ciò che vuole e può).

a - Libano: adozioni internazionali a distanza. Solidarietà a favore dei figli di profughi e di orfani di guerra. In collaborazione con Movimento Sviluppo e Pace di Torino e Suore di St. Joseph de l'Apparition, Tyr, Libano. Quota orientativa per un'adozione: € 160/anno.

b - Egitto: solidarietà per il lebbrosario Abû Za'bal, presso Il Cairo. Il lebbrosario accoglie in maggioranza lebbrosi musulmani, provenienti dai villaggi adiacenti, e anche cristiani copti. La raccolta di fondi serve per la risistemazione e l'adeguamento dell'ambulatorio medico, della sala chirurgica e delle strutture anestetiche, delle sale di degenza (fatiscenti) e del reinserimento sociale di coloro che guariscono dalla lebbra e sono dimessi dal lebbrosario. Il Centro Peirone collabora con le Suore Elisabettine del Cairo, operatrici del lebbrosario, chiamate dal governo egiziano a co-gestire il lebbrosario con personale medico Egiziano.

Costi orientativi:

- adozione di un malato di lebbra: € 160/anno
- spesa complessiva per il completamento del laboratorio di analisi: € 3.100 (si può concorrere alla somma totale con una libera offerta)
- progetto di reinserimento di un malato di lebbra dimesso (acquisto di un asinello per il lavoro dei campi e costruzione di un'abitazione di due piccoli locali in muratura): € 1.800 (si può concorrere alla somma totale con una libera offerta)

c - Sud-Sudan: aiuto per i profughi sudanesi, cristiani e animisti: raccolta di fondi del Centro Peirone, in collaborazione con i Padri Comboniani di Malakal, nel Sud-Sudan: offerta libera.

E

editoriale

Ormai è chiara la linea pastorale di Papa Francesco, fatta di dialogo, di misericordia per i peccatori, comprensione per i distanti; un cristianesimo, per prendere a prestito una espressione di Maritain, che abbia "l'intelletto duro ma il cuore dolce".

Lo si nota in tante sue parole, ma anche decisioni: fra esse la nomina a cardinale di mons Orlando Beltran Quevedo, arcivescovo di Cotabato (Mindanao, Filippine), uno dei più convinti fautori del dialogo interreligioso in un territorio a maggioranza musulmana, dove da 40 anni si oppongono sanguinosamente i guerriglieri islamici e l'esercito filippino.

Per i musulmani e i cristiani di Mindanao è una grande opportunità, come ha dichiarato ad Asianews padre Sebastiano D'Ambra, missionario del Pontificio istituto missioni estere (Pime) a Zamboanga e fondatore del movimento per il dialogo fra le fedi Silsillah, amico personale di mons. Quevedo: "L'arcivescovo di Cotabato è molto apprezzato dalla comunità musulmana di Mindanao, soprattutto per aver sostenuto sempre una posizione di dialogo e apertura durante momenti di tensione fra cristiani e musulmani a causa degli attentati lanciati dai ribelli islamici di Abu Sayyaf". La sua nomina porta "nuova luce in questa terra molto spesso dimenticata e inciderà sul futuro dei rapporti fra cristiani e musulmani". Anche secondo il fondatore del MILF (Moro Islamic Liberation Front, che da 40 anni alterna dialogo e scontri con il governo di Manila) Mohagher Iqbal "tutto ciò è un bene la pace a Mindanao".

Numerose e coraggiose le prese di posizione del neocardinale a favore del dialogo e della pace anche nei

Cardinale del dialogo nelle Filippine

momenti più critici e violenti. L'agenzia di stampa Asia News ha ricordato come nel luglio 2003, al culmine di una grande offensiva lanciata dal governo del presidente Gloria Arroyo contro i ribelli Moro, mons. Quevedo lesse in occasione della XXVII Assemblea generale dei vescovi e degli uomini d'affari a Taguig (Manila) un importante documento dal titolo "L'ingiustizia: la radice del conflitto in Mindanao". Nel documento si denuncia la situazione di emarginazione della popolazione di religione musulmana. L'analisi è divenuta uno dei testi fondamentali per il dialogo con i ribelli e per il rilancio dello sviluppo umano di Mindanao.

Fra i vescovi e gli arcivescovi cattolici filippini mons. Quevedo è quello più coinvolto nel processo di pace iniziato nel novembre 2012 con la creazione della regione autonoma di Bangsamoro. Quando nel luglio 2009 i terroristi di Abu Sayyaf fecero esplodere una bomba dentro la cattedrale di Cotabato, uccidendo cinque persone durante una messa del prelado, mons. Quevedo non fece alcuna sup-

posizione. Si limitò a dire: "Questo non è solo un crimine, ma un sacrilegio. Preghiamo tutti per la conversione degli attentatori. La violenza non porta a nulla".

Mons Beltran Quevedo è il primo Cardinale di Mindanao: religioso degli Oblati di Maria Immacolata, 75 anni, è stato dal 1998 al 2003 presidente della Conferenza episcopale delle Filippine ed è uno degli organizzatori delle Conferenze dei vescovi dell'Asia (Federation Asian Bishop's Conference). Il suo impegno come vescovo inizia nel 1980 durante il regime di Marcos, a Kidapawan (Mindanao) dove resterà fino al 1986. Questo periodo è segnato dall'omicidio di p. Tullio Favali ucciso nel 1985 a Tulunan (North Cotabato) da un gruppo paramilitare. Nel 1986 diventa vescovo di Nueva Segovia e nel 1998 arcivescovo di Cotabato, una delle diocesi più colpite dalla guerriglia fra Moro Islamic Liberation Front ed esercito.

Anche questa scelta va nel solco del messaggio del Papa per la giornata mondiale della pace: un messaggio improntato sul principio della fraternità, al cui fondamento c'è la comune paternità di Dio. Papa Francesco ha ricordato ancora una volta la "globalizzazione dell'indifferenza". E acutamente ha sottolineato come il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni "ci rende vicini, ma non ci rende fratelli".

"Gli accordi internazionali e le leggi nazionali, pur essendo necessari ed altamente auspicabili, non sono sufficienti da soli a porre l'umanità al riparo dal rischio dei conflitti armati. È necessaria una conversione dei cuori che permetta a ciascuno di riconoscere nell'altro un fratello".

È SUCCESSO *Flash nel mondo*

a cura di Filippo Re

■ 4 ottobre

Bandar Seri Begawan (Brunei) - Il Sultanato del Brunei, piccolo regno ricco di petrolio, 400.000 abitanti nell'Asia del sud-est, ha introdotto norme ispirate alla Sharia continuando l'opera di islamizzazione avviata dal monarca Hassanal Bolkiah, la cui famiglia è al potere da alcuni secoli. Entro sei mesi entreranno in vigore leggi come la lapidazione per gli adulteri, l'amputazione degli arti per i ladri e la fustigazione per altri reati quali l'aborto e il consumo di alcolici. Il nuovo codice penale dovrebbe essere applicato solo ai musulmani.

■ 11 ottobre

Oslo (Norvegia) - Il premio Nobel per la pace 2013 è stato assegnato all'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac), impegnata in Siria nella missione di smantellamento dell'arsenale chimico del regime di Bashar al Assad. L'utilizzo di armi chimiche nella guerra civile siriana ha riportato in primo piano l'urgenza di incrementare gli sforzi per eliminare questi armamenti. Fino ad oggi l'Opac ha condotto oltre 5000 ispezioni in 86 Paesi.

■ 18 ottobre

Kuala Lumpur (Malaysia) - Una sentenza della Corte d'appello toglie ai cristiani malaisiani la possibilità di usare la parola "Allah" nei loro testi e nelle liturgie. La decisione dei giudici chiude una vicenda iniziata nel 2007 quando il governo proibì al settimanale cattolico locale di utilizzare il vocabolo in lingua malese, pena la perdita del diritto alla pubblicazione. Secondo il direttore del periodico il verdetto viola il diritto alla libertà religiosa sancita nella Costituzione.

■ 22 ottobre

Ankara (Turchia) - Il Consiglio mondiale delle Chiese (WCC) ha stabilito una serie di iniziative e momenti commemorativi per ricordare nel 2015 il centesimo anniversario dell'inizio del Genocidio armeno ad opera dei turchi. Le 354 Chiese presenti hanno approvato nell'ultima assemblea l'adozione di uno "Special Minute" per la ricorrenza. Nel documento ufficiale si chiede di organizzare nel 2015, vicino alla data del 24 aprile, giorno in cui ebbero inizio i massacri a Costantinopoli, una Conferenza internazionale a Ginevra e una cerimonia ecumenica di preghiera in ricordo delle vittime del genocidio armeno (circa 1,5 milioni), negato ancora oggi dai turchi.

■ 25 ottobre

Tripoli (Libia) - Nel mondo arabo che si frantuma e disegna nuove mappe e confini, anche la Libia, sconvolta dal caos del dopo Gheddafi, fa la sua parte. La Cirenaica, a est del Paese, già proclamatasi autonoma nei mesi scorsi, ha annunciato di aver formato un governo composto da 24 ministri. Il neo esecutivo di Barqa, nome arabo della regione orientale della Libia, è stato sconfessato dalle autorità di Tripoli. Lo strappo costituisce l'ennesima sfida al debole governo libico.

■ 30 ottobre

Islamabad (Pakistan) - Aumenta il numero dei cristiani accusati di blasfemia in Pakistan e le associazioni dei cristiani pakistani in Italia chiedono una maggiore sensibilizzazione internazionale sulla legge contro la blasfemia. Da quando, nei mesi scorsi, la Corte federale della sharia ha chiesto al governo pakistano di applicare la pena di morte al reato di blasfemia, prima punita con il carcere fino all'ergastolo, tra le minoranze cristiane è cresciuta la preoccupazione. Dei 32 casi registrati nel 2013, sedici vedono imputati cittadini di religione cristiana. Condannata a morte per blasfemia è in carcere dal 2009 la cristiana pakistana Asia Bibi.

■ 6 novembre

Bangui (Repubblica Centrafricana) - Si rischia un genocidio nella Repubblica Centrafricana. L'allarme arriva dall'ufficio per le operazioni umanitarie dell'Onu. Nei nuovi combattimenti tra cristiani e musulmani nella capitale e nella città di Boda sono morte altre decine di persone e migliaia di africani sono in fuga dall'emergenza umanitaria. L'ex colonia francese è precipitata nel caos lo scorso marzo quando un gruppo di ribelli musulmani, i Séléka, hanno rovesciato il governo e dato il potere al loro leader, Michel Djotodia, primo presidente islamico del Paese. Il colpo di Stato ha scatenato un'ondata di violenza interreligiosa tra gli islamici e il 70% della popolazione cristiana.

■ 10 novembre

Jakarta (Indonesia) - Gli ulema indonesiani attaccano le scuole cattoliche che non insegnano la religione islamica. La polemica per la mancanza dell'ora di religione musulmana negli istituti cattolici si è riaccesa attorno a una scuola di Klanten nello Java centrale ma si è poi chiusa quando gli stessi genitori dei bambini musulmani hanno difeso le scuole e la qualità dell'insegnamento. In Indonesia le scuole private cristiane non sono obbligate a organizzare corsi di religione islamica come avviene nelle statali.

■ 14 novembre

Baghdad (Iraq) - Nuova raffica di attentati in Iraq che sembra ricadere nella spirale di violenza dei primi anni del dopo Saddam Hussein. Nel solo mese di ottobre 2013 sono morte oltre 600 persone mentre nei primi dieci mesi dell'anno le vittime sono 6500. Un bilancio che si aggrava ogni settimana e riporta il Paese in una situazione peggiore di quella del 2008. Spesso gli attacchi non vengono rivendicati ma le autorità hanno manifestato preoccupazione di fronte a una nuova escalation di attività di Al Qaeda, già coinvolta nella guerra civile siriana.

■ 18 novembre

Juba (Sud Sudan) - È stata collocata la prima pietra dell'Università cattolica che sorgerà a Juba, capitale del Sud Sudan. Il nuovo istituto contribuirà allo sviluppo accademico del giovane Paese diventato indipendente nel luglio 2011 per distacco dal Sudan di Khartoum. La Chiesa ha aperto le prime scuole nel Sud Sudan alle prese con gravi problemi, tra i quali carenze di infrastrutture e di istituti educativi. Il governo di Juba ha promesso aiuti finanziari all'Università.

■ 25 novembre

Ginevra (Svizzera) - Un accordo sul nucleare iraniano è stato raggiunto a Ginevra tra le potenze del 5+1 (Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia e Germania) e il governo di Teheran. L'intesa prevede lo stop all'arricchimento dell'uranio iraniano in cambio di un'attenuazione delle sanzioni internazionali nei confronti del regime iraniano. Si tratta di un accordo limitato nel tempo e orientato a risolvere definitivamente il conflitto che si è creato tra le potenze occidentali e gli ayatollah.

■ 30 novembre

Lagos (Nigeria) - Proseguono nel nord del Paese le offensive degli integralisti islamici di Boko Haram contro polizia, esercito e minoranze etniche. La repressione delle forze governative non riesce a fermare i miliziani del gruppo vicino ad Al Qaeda e le vittime si contano a centinaia. I persistenti attacchi del movimento islamista, che spesso prende di mira chiese, scuole e quartieri abitati da cristiani, mette in grave difficoltà il presidente nigeriano Jonathan che cerca di contenere la diffusione dell'integralismo negli Stati del nord.



Dialogo islamo-cristiano, il cammino della Chiesa italiana

La necessità di un discernimento

Come leggere, da cristiani, l'esperienza religiosa dell'islām? È una domanda di fondo che l'incontro con questa religione, soprattutto per la presenza sempre più rilevante di immigrati musulmani, pone anche in casa nostra.

Se l'incontro con l'islām non ha in Italia i tratti drammatici che assume altrove, non possiamo nasconderci motivi di preoccupazione o di perplessità. Per ragioni diverse si è diffusa una certa islamofobia, che, per sua natura, non può conciliarsi con i valori evangelici. D'altra parte, emerge un'esigenza di maggiore comprensione di questa religione e del mondo musulmano in generale, di cui la pluralità dell'islām italiano è espressione, significativa ed enigmatica insieme. Da qui la necessità di una chiarificazione sull'identità dell'islām che permetta ai fedeli cattolici di vivere

un incontro dialogante ed accogliente, senza tuttavia rinunciare alla propria identità cristiana.

Se infatti assistiamo a polarizzazioni nel dibattito pubblico, che esprimono pregiudizi e preconcetti, è anche vero che si diffondono atteggiamenti di indifferentismo e relativismo in materia di pluralismo religioso. Appare largamente diffuso l'equivoco secondo cui l'apertura al dialogo richiederebbe la disponibilità a fare concessioni sulla questione della verità ovvero ad ammettere che ogni verità sia appunto relativa. Mentre è piuttosto vero il contrario: il dialogo è sempre incontro tra identità e scambio di testimonianze. C'è insomma un grande bisogno di orientamento, anche per quanto concerne il rapporto con gli immigrati di fede musulmana. L'incontro con l'islām chiede ai cristiani una risposta generosa, ma anche coerente con le esigenze della fede in Gesù Cristo.

Oggi molte diocesi italiane occupano ormai una posizione

“di frontiera” nel rapporto con l’immigrazione islamica. Solo per fare qualche esempio, un crescente numero di musulmani si inseriscono stabilmente e non marginalmente nel mondo del lavoro o dell’impresa; si moltiplicano i matrimoni misti; sorgono nuove generazioni di musulmani, ormai italiani a tutti gli effetti; bambini provenienti da famiglie islamiche si raccolgono negli oratori; la presenza islamica si organizza e si struttura; cresce il numero dei luoghi di aggregazione e di culto, magari accanto alle chiese... È necessario insomma un discernimento che deve precedere, accompagnare e proseguire sviluppandolo ogni gesto di accoglienza e di dialogo.

Nel dialogo interreligioso – poi – è necessaria una consapevolezza delle posizioni dell’altro e, in particolare, della sua visione del cristianesimo. Nel dialogo con l’islām questo diventa cruciale: esiste da parte islamica una sorta di “teologia della sostituzione” che si applica all’ebraismo e al cristianesimo. Inoltre il giudizio sull’islām è decisivo in quanto si pongono delle domande cruciali per le fedi cristiane. L’islām infatti è storicamente nato dopo il cristianesimo. Oggi questa religione raccoglie più di un miliardo di fedeli ed è in continua crescita, per motivi demografici ma anche per le conversioni. Che significato dare al dato storico? È certamente possibile darle un’interpretazione in chiave appunto storica, culturale o sociologica. Ma sono queste spiegazioni sufficienti dal punto di vista teologico? Gli uomini – afferma la fede cattolica – possono salvarsi soltanto in Gesù Cristo. Perciò il cristianesimo ha una chiara pretesa di universalità. Il messaggio cristiano è pertanto diretto a tutti gli uomini e a tutti dev’essere annunciato. Ma se Dio si è rivelato in pienezza in Gesù Cristo, che senso ha una religione “nuova”, che si presenta come “ulteriore”, che ha un’identica pretesa di universalità, il cui fondatore si definisce “Sigillo dei Profeti”?

È necessario dunque un discernimento cristiano sull’islām. Alcune risposte le troviamo nello studio che qualche anno fa (fu approvato nel 2003) i vescovi della Sicilia commissionarono alla Facoltà teologica di Sicilia e che portava questo titolo: tale studio si era reso necessario in seguito alla crescente ondata di immigrati provenienti da stati a maggioranza islamica, specie del Maghreb. Il documento fa parte di un itinerario di approfondimento, che ha visto impegnata la Chiesa italiana, mentre operava attivamente per l’accoglienza degli immigrati, e segnatamente per quelli d’origine islamica. Agli sviluppi di questo itinerario sono dedicate queste brevi note.

La Chiesa in Italia e l’islām

Alla riflessione condotta da singoli vescovi o episcopati regionali, nonché dall’Ufficio Nazionale per l’ecumenismo e il dialogo interreligioso della CEI si è già dato conto in passato anche su questa rivista. Mi pare però che si debbano rinvenire nell’itinerario a cui facevo cenno almeno due aspetti principali, su cui conviene riflettere ancora: da una parte, lo sforzo di comprendere l’islām alla luce della fede cristiana, dall’altra, la necessità sempre più pressante di in-

dicazioni e di orientamento in quello che oggi viene chiamato il “dialogo della vita”.

A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso la Chiesa italiana si è trovata coinvolta nella sfida di sviluppare relazioni interreligiose con i musulmani. Questa nuova frontiera della pastorale si è aperta a seguito dell’evoluzione delle migrazioni internazionali, che hanno visto l’Italia divenire paese di immigrazione, dopo una lunga storia di segno opposto. Si deve soprattutto al moltiplicarsi dei fedeli musulmani nel nostro paese se la tematica del pluralismo religioso si è imposta all’attenzione dei cattolici e della società intera.

Vorrei anche sottolineare che è soprattutto nel contesto di questo dialogo interreligioso che in Italia sono reperibili le risorse per un dibattito sul rapporto con l’islām e i musulmani – e non solo in ambito ecclesiale – non polarizzato, non tendenzioso, non elettoralisticamente condizionato.

Comprendere l’islām

Naturalmente, anche al suo interno della Chiesa cattolica vi sono posizioni e sensibilità diverse, ma non c’è dubbio che essa, nel suo complesso, abbia scelto, in sintonia con la visione del Concilio Vaticano II, per il dialogo e per la realizzazione di un’integrazione responsabile e accorta anche degli immigrati di religione islamica.

Tuttavia la consapevolezza dell’importanza delle questioni che citavo all’inizio di queste mie riflessioni è sempre più diffusa. Alla chiarificazione di cui parlano i vescovi siciliani nel documento già citato – il cui ambito e la cui natura riguardano l’intelligenza della fede – dovrà offrire un contributo la scienza teologica, in particolare la teologia del pluralismo religioso, con momenti di riflessione specifici. Ma non si tratta solo di conoscere meglio l’islām: la conoscenza oggettiva dell’altro permette sempre di conoscere meglio noi stessi. Conoscere l’islām deve contribuire a comprendere meglio l’identità cristiana.

Forse non è un caso che, dopo ormai quindici secoli di convivenza, di scontri e di incontri anche fecondi, la tradizione cristiana cattolica non sia ancora giunta ad affermazioni condivise e definitive su cosa sia l’islām e quale sia il suo significato all’interno della storia della salvezza, centrata e culminante in Gesù Cristo. Si tenga presente inoltre che, qualora si arrivi a risultati convincenti, questi potrebbero non essere accettati dal mondo islamico.

Se gli eventi internazionali – primo fra tutti l’11 settembre – prefigurano un quadro del futuro con tratti ancora indeterminati e preoccupanti, la ricerca oggettiva della verità sembra caratterizzare sempre meno le informazioni e – ciò che è peggio – le scelte dei responsabili della politica mondiale. Tutto ciò ha facilitato il proliferare di diffidenze, di sospetti, di pregiudizi, che favoriscono un clima di contrapposizione tra gli uomini e tra i popoli, e d’impotenza davanti alle scelte estreme come quella del ricorso alle armi.

Il dialogo con l’islām non può ignorare questo contesto. Né si può ignorare che l’islām si presenta come un sistema alternativo globale. Con la sua intima struttura spirituale, pro-

spetta una religione senza intermediazioni, e – per ciò che riguarda il rapporto con la fede cristiana – senza alcun mediatore, riducendo, perciò, irrimediabilmente il ruolo salvifico di Cristo, che pure ha nel Corano una posizione tutta particolare. Se questi aspetti controversi e problematici non possono essere taciuti, bisogna anche affermare che la chiarezza dottrinale, dono prezioso dello Spirito alla Chiesa, non si deve mai tradurre in discriminazioni religiose, né tanto meno spingerà a congelare le vie del dialogo, chiudendo le porte a qualcuno. Occorre tenere ben distinto il chiarimento dottrinale, ineludibile e ancora in corso, dalle esigenze di un dialogo vitale, altrettanto indispensabile.

Il dialogo della vita

La Chiesa cattolica in Italia sta infatti affrontando la sfida di gestire le relazioni con i musulmani contribuendo a creare le premesse sociali e culturali per la loro integrazione, e al tempo stesso sviluppando appunto quel dialogo della vita, di cui dicevo, cioè quel dialogo che si sviluppa nella quotidianità, a livello locale, nei rapporti concreti tra le persone, nelle comunità concrete, nelle famiglie stesse (ho citato solo il tema dei matrimoni misti, sempre attualissimo).

La sfida di oggi è quella di promuovere e articolare il dialogo della vita in modo maggiormente consapevole. È questa un'ulteriore frontiera del dialogo, che in qualche modo chiama in causa i musulmani stessi, in quanto implica anche la conoscenza della religione cristiana (anch'essa è stata oggetto di pregiudizio o di distorsioni), la condivisione di valori comuni (una reale coabitazione tra le religioni comporta l'elaborazione di un sistema di valori condiviso), la possibilità offerta ai musulmani di verificare il proprio vissuto religioso in rapporto alla vita reale in Italia.

Riguardo alla situazione attuale, il documento dei vescovi siciliani giustamente sottolineava la necessità di non far condizionare il giudizio oggettivo sulle questioni storiche, culturali, giuridiche e religiose, che ineriscono all'islām dalle polarizzazioni del momento. Deve essere salvaguardata la priorità di un'ordinaria etica civile di convivenza, di ragionevole tolleranza, di attenzione umanitaria. Su questo

piano le religioni possono e debbono fare molto per riformare se stesse: è il dialogo sul piano antropologico e culturale, da cui è legittimo aspettarsi frutti significativi.

È evidente che questo livello di incontro, di confronto, di scambio, di dialogo insomma, implichi aspetti che sono di natura pastorale anch'essi. Allora mi pare che questi sviluppi del dialogo della vita richiedano anch'essi maggiori approfondimenti, anche concreti. Laddove la concretezza non costituisce una riduzione o uno svilimento dei temi su cui mi sono soffermato. È appunto nella concretezza della vita che si realizzano o si verificano i risultati di una riflessione rigorosa, realistica, nonché radicata nel vangelo e nell'intelligenza della Chiesa.

È il tentativo che va prendendo forma anche nel lavoro dell'Ufficio nazionale della CEI, che – come è noto – si avvale della collaborazione di alcuni esperti provenienti da istituzioni culturali cattoliche e da esperienze maturate “sul

campo”. Sono molti e diversi i luoghi e le circostanze in cui la carità, la solidarietà, l'accoglienza, si intrecciano tra loro e con il dialogo tra credenti, la condivisione di doni spirituali, quella necessaria riforma che ognuno deve compiere in se stesso perché si realizzi il bene comune, alla cui costruzione oggi partecipano anche credenti nell'islām. Ne ho già citato qualcuno. Altri se ne potreb-



bero menzionare: le carceri, gli ospedali, le feste e le ricorrenze del culto, le relazioni tra i sessi (anche e soprattutto nella quotidianità), alcune circostanze della vita, il cibo e le prescrizioni alimentari, l'abbigliamento, la preghiera.

Il linguaggio corrente fa un uso, alla fin fine, poco consapevole di termini come “dialogo”, “rispetto”, “convivenza”, “pluralismo”, tutte parole eticamente dense, che fanno parte dei valori della cultura democratica di un paese come il nostro. Ma c'è il rischio che tutto questo sia trasferito in modo meccanico all'interno della vita della chiesa. Questo ha molte e diverse conseguenze a livello dell'incontro e dell'interazione tra fedeli di diversa religione. Anche a questo livello si pone dunque la necessità di orientamenti e di un'animazione più attenta.

mons. Gino Battaglia

Ex direttore dell'Ufficio Ecumenismo e Dialogo CEI

Cosa fa il Centro Peirone di Torino? Potrei rispondere: “tante cose” ma fin dalla sua fondazione due linee hanno caratterizzato in modo dominante il suo agire:

- lo studio delle tematiche inerenti il mondo islamico
- il dialogo con il mondo islamico presente sul territorio.

Il primo punto ha visto incessantemente all’opera soprattutto il direttore, don Tino Negri, laureatosi al PISAI di Roma e sempre attento ad approfondire la conoscenza teologica, spirituale e culturale dell’islam, e in seconda linea alcuni collaboratori del Centro che hanno nel tempo acquisito competenze specifiche ora sulla storia, ora sull’esegesi coranica, ora sulla politica dei Paesi a maggioranza musulmana.

Per la seconda finalità non si sono mai risparmiati fatiche nel cercare contatti, nel favorire incontri, nell’organizzare serate con i responsabili delle diverse comunità presenti in città e in Regione ma si deve anche realisticamente confessare che non sempre lo zelo dimostrato ha ottenuto corrispondente entusiasmo fra i musulmani.

Nel 2013 certamente buoni sono stati i contatti con la realtà egiziana, soprattutto quella facente capo alla direzione della Suola Egiziana con sede presso l’Istituto Umberto I in via Bligny. A questo proposito va segnalata una iniziativa nei giorni immediatamente precedenti il Santo Natale. Il Centro Peirone ha organizzato e seguito l’incontro fra una classe di ragazzini egiziani corrispondenti alla nostra V primaria con i coetanei allievi della scuola paritaria Faà di Bruno. Musulmani e cattolici a confronto a dieci anni!

Il Faà di Bruno ha ospitato allievi, genitori, maestre e dirigenti di An-Nil, la scuola egiziana, ed ha organizzato una presentazione recitata, raccontata e cantata del Natale secondo i cristiani, mettendo in luce la nascita del Figlio di Dio, fatto uomo per la salvezza del mondo.

A seguire un simpatico rinfresco preparato dalle volenterose mamme del Faà di Bruno, che si erano documentate e hanno fornito un buffet molto rispettoso delle prescrizioni alimentari islamiche. Al termine ci si è dati un appuntamento per la primavera quando saranno i ragazzi di An-Nil ad ospitare i coetanei del Faà di Bruno per presentare una significativa festa musulmana.

Tralascio gli incontri con le altre realtà musulmane dell’area Maghreb (che da



Un incontro a Torino con la comunità musulmana e il Duomo della città.

Dialogo a Torino

anni si stanno portando avanti e di cui si è già dato conto sul nostro giornale gli anni passati) per segnalare un nuovo cammino di dialogo.

Da alcuni anni è presente a Torino una realtà islamica turca, l’associazione *Alba* che fa direttamente riferimento al movimento di Fetullah Gulen, predicatore e politologo turco, studioso dell’Islam e leader del movimento *Fethullahci*, conosciuto più significativamente come *Hizmet* (Il servizio), oggi in esilio volontario negli USA. A partire dagli anni ’70 Fetullah Gulen ha proposto un ritorno profondo all’islam con ampia apertura alla conoscenza e al dialogo con il mondo cristiano occidentale. Sia in patria che all’estero ha ottenuto un ampio consenso

tale da rappresentare oggi un significativo interlocutore del Governo turco in carica.

Per la prima volta il mondo islamico ha preso l’iniziativa di voler conoscere il Centro Peirone e il cristianesimo tanto che nel dicembre 2011 il direttore don Tino ha tenuto una conferenza sul significato del Natale presso la sede di *Alba* in Via Cesana.

Gli incontri sono poi proseguiti nel 2012 con un convegno di presentazione dell’Associazione stessa presso il Seminario Metropolitano, relatori il prof. Paolo Branca, il prof. Francesco Zannini e don Tino.

Sono poi continuati incontri più personali e privati sia presso la sede del Centro sia



o con il Centro Peirone

presso la sede di *Alba* che hanno visto una nuova uscita pubblica nel 2013, ad ottobre, per la presentazione del libro "Giovanni XXIII, amico dei Turchi", Sala delle Colonne del Comune di Torino. Sono intervenuti: Rinaldo Marmara Curatore, Prof. Negri Don Augusto del Centro Federico Peirone, Pierluigi Dovis della Caritas Torino, Suor Giuliana Galli delle Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, Cemal Usak della Fondazione Giornalisti e Scrittori.

Per questo desiderio di farsi conoscere e di conoscere, la comunità turca certamente si distingue dalle altre realtà islamiche presenti sul territorio cittadino. Un'altra linea di conoscenza e dialogo si è sviluppata nei confronti del mondo bal-

canico presente in Piemonte. L'emigrazione albanese è stata uno dei primi fenomeni migratori nel nostro Paese e la comunità albanese è oggi numerosa e per la massima parte ben integrata.

Occasione è stata la pubblicazione e presentazione della ricerca condotta da don Negri e dal giornalista Paolo Girola sulla realtà albanese e kosovara nel 2012. Don Negri e Paolo Girola sono rimasti a lungo in Albania e Kosovo per intervistare, vedere, conoscere come l'islam si muova in questa realtà balcanica. Hanno voluto indagare le caratteristiche religiose e culturali di questo Paese a maggioranza musulmana, un "Islam della porta accanto" suddiviso fra l'Albania e il Kosovo, regione a stragrande maggioranza albanese

che si è costituita in Stato a partire dal 2008. Come risultato, oltre al testo della ricerca, anche un nuovo contatto e una nuova conoscenza con il mondo balcanico a casa nostra.

Durante la presentazione dell'inchiesta "L'islam della porta accanto", ad inizio dicembre 2013 presso il Seminario di via XX settembre, sono intervenuti Neritan Ceka, ambasciatore d'Albania in Italia; Klejdi Kellici della Facoltà di Scienze politiche dell'Università europea di Tirana; Benko Gjata, giornalista, presidente del Centro di Cultura albanese di Torino. Fra il pubblico vari albanesi e kosovari, soprattutto studenti.

Silvia Introvigne

Vescovi europei, il Programma Islam

Dal 2009 la Commissione delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) ha promosso una seconda fase del programma *Islam in Europa*, il cui obiettivo è di favorire lo sviluppo di una riflessione comune sulle relazioni tra Chiesa cattolica e musulmani nel contesto europeo. La fase antecedente del programma era stata caratterizzata da un profilo ecumenico strutturale: il programma era infatti sviluppato insieme dalla CCEE e dalla KEK (Consiglio Europeo delle Chiese), di cui sono membri chiese protestanti e ortodosse europee. Un'altra diversità di questa prima fase stava nell'obiettivo principale che ci si poneva, ovvero lo sviluppo di contatti con rappresentanti dell'islam europeo, tentando nello stesso tempo di elaborare percorsi possibili su cui sviluppare esperienze di dialogo; date queste finalità, i membri del gruppo del programma *Islam in Europa* erano stati scelti soprattutto tra gli specialisti in scienze islamiche o persone professionalmente impegnate nel dialogo con i musulmani a livello di istituzioni scientifiche ecclesiali o civili. La nuova versione del programma è invece promossa unicamente dalla CCEE e il gruppo di lavoro incaricato di definirlo e concretizzarlo è costituito dai delegati per le relazioni con l'islam delle diverse conferenze episcopali europee. Ne risulta un profilo nettamente pastorale, sia rispetto alle prospettive e alle finalità, sia rispetto alla composizione dei membri del gruppo di lavoro, che in parte ovviamente continuano ad avere un profilo specializzato, trattandosi di persone dotate di esperienze significative non solo di studio, ma anche di dialogo con i musulmani sia in Europa sia nei paesi extraeuropei a maggioranza musulmana, con particolare riferimento all'area mediterranea. L'attenzione ecumenica non è però trascurata: infatti la CCEE e la KEK hanno stabilito di tenere incontri periodici tra la segreteria



Moschea a Parigi

della CCEE – cui si aggiungono per l'occasione alcuni esponenti del gruppo di lavoro *Islam in Europa* - e rappresentanti delle chiese ortodosse e protestanti europei per scambi di aggiornamento sulle reciproche iniziative riguardanti l'islam, e sono stati messi in programma anche seminari congiunti sul tema. Il programma *Islam in Europa* si sviluppa mediante seminari organizzati a scansione biennale: il primo si è tenuto a Bordeaux nel 2009, il secondo a Torino nel 2011, il terzo a Londra nel maggio 2013. L'attenzione si è concentrata per un verso sull'approfondimento degli attuali profili dell'islam europeo – con una particolare attenzione alle giovani generazioni di origine musulmana – e sulle interazioni degli organismi musulmani con gli stati europei, la società civile, e le chiese cristiane; per l'altro verso sui risvolti pastorali che tali dinamiche hanno per le chiese in Europa, sia a livello di paesi e situazioni specifiche sia in generale a livello europeo. Dal lavoro finora svolto, e in particolare dall'ultimo seminario di Londra, sono emersi alcuni elementi cui prestare

attenzione prioritaria.

Dal punto di vista socio-culturale si è confermata la consapevolezza che l'islam europeo è caratterizzato in modo incisivo da un alto grado di pluralismo interno, che sempre più trova espressione attraverso le diverse modalità di appartenenza individuale all'islam. Nel quadro di tale pluralismo l'elemento fondamentale che distingue i diversi tipi di appartenenza è il modo con cui gestire la relazione tra radicamento nella cittadinanza del paese europeo – e nei valori da cui essa è strutturata – e appartenenza religiosa all'islam. Nella misura in cui tale relazione è compresa e vissuta in modo contraddittorio emergono dinamiche di fondamentalismo e radicalismo islamico, che possono innescare azioni e comportamenti disgreganti rispetto alla coesione sociale. D'altra parte esistono ampie componenti di musulmani in Europa che mettendo in dialogo le due dimensioni ritengono che fede musulmana e cittadinanza europea possano integrare in modo fecondo nello strutturare l'identità personale e comunitaria. Ri-

spetto a queste questioni tutt'altro che secondarie nei rapporti tra islam e società europea, il gruppo di lavoro *Islam in Europa* ritiene importante che l'azione delle chiese locali sostenga in modo positivo, ma anche critico quando necessario, il processo di elaborazione di un'identità europea da parte dei musulmani. Da un lato questo esige di sostenere pratiche sociali e culturali inclusive: ad es. riguardo alla fruizione concreta della libertà religiosa, all'accesso anche da parte dell'islam a opportunità concrete previste dalla legislazione per le confessioni religiose, come le cattedre di teologia islamica nelle Università - laddove tali docenze siano contemplate nelle strutture universitarie dei diversi paesi - o le cappellanie ospedaliere, carcerarie, militari. Dall'altro lato la chiesa è chiamata a impegnarsi in prima persona per innescare percorsi culturali virtuosi attraverso i quali i musulmani vengano portati ad accogliere e interiorizzare i valori fondamentali che sono alla base degli ordinamenti civili europei, quali i diritti fondamentali dell'uomo, la laicità dello stato, la cittadinanza comune a tutti, l'eguaglianza tra i sessi, il ruolo della religione nella società civile, il dialogo tra le religioni. Si tratta di due versanti di un unico processo finalizzato a includere i musulmani nel contesto europeo, nella consapevolezza che non può che configurarsi come un percorso di lungo periodo, complesso e necessariamente non omogeneo. In questa prospettiva emerge l'importanza di qualificare i luoghi ecclesiali - o di ispirazione cristiana - frequentati anche da musulmani, perché possano dare un contributo efficace: le scuole cattoliche - in cui gli allievi musulmani in taluni contesti specifici possono arrivare ad essere oggi la maggioranza degli iscritti, come avviene in alcune quartieri periferici di città francesi, tedesche o belghe - gli oratori parrocchiali, organismo e gruppi dell'associazionismo cattolico come gli scouts o i Focolari. Sono tutti "luoghi" in cui la chiesa è chiamata a dare un contributo formativo al "vivere insieme" che è di importanza strategica e conferisce forma concreta al dialogo interreligioso.

Il dialogo interreligioso è infatti il quadro di riferimento irrinunciabile su cui la chiesa cattolica in Europa intende im-

pegnarsi, in modo perseverante e critico, senza lasciarsi bloccare da disillusioni o da carenza di interesse, nella convinzione che elemento costitutivo dell'identità ecclesiale sia la disponibilità attiva a dialogare "per primi". Tale disponibilità della chiesa non impedisce però di prendere anche atto che il dialogo formale con i rappresentanti organizzativi musulmani sia a livello nazionale, sia locale, soffre spesso di mancanza di interlocutori: i leader musulmani sono più interessati a entrare in relazione con le istituzioni pubbliche - nell'ottica di avere risposte a richieste concrete - che con le chiese. Per questo i luoghi ecclesiali in cui l'incontro si attua in modo spontaneo hanno un ruolo strategico per promuovere in modo intelligente quel dialogo della vita cui invita *Dialogo e Annuncio* (documento del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e Congregazione per la Propagazione della Fede, 1991). La spontaneità dell'incontro diventa però efficace in funzione dialogica e integrativa solo se accompagnata e sviluppata da progetti formativi che abbiano chiaro non solo l'obiettivo, ma anche le tappe intermedie, il metodo, le differenze culturali e religiose con cui interagire. E' importante che su questi orizzonti maturi l'impegno delle chiese locali, senza dimenticare che forme ben strutturate di dialogo attuate in contesti ecclesiali, possono realizzare esperienze eloquenti di testimonianza cristiana che interpellano gli interlocutori musulmani rispetto alla fede dei cristiani e alla chiesa. Tale testimonianza diviene il modo più incisivo per "annunciare il Vangelo" ai musulmani che sono in Europa. Una chiesa aperta al dialogo e alla testimonianza di fede che il dialogo esige non può d'altra parte non sentirsi impegnata ad affrontare anche emergenze pastorali nuove, che nascono al proprio interno come conseguenza della crescente presenza musulmana dovuta alle migrazioni internazionali. Una sfida urgente, su cui si è riflettuto intensamente nel corso del seminario di Londra del programma *Islam in Europa*, è ad esempio rappresentata dal costituirsi nelle periferie di grandi città europee di quartieri a maggioranza musulmana, in cui i cristiani sono - e si sperimentano - come minoranza, spesso destrutturata: la conseguenza è che,

specie tra i giovani cristiani - per lo più di origine immigrata - aumentano le conversioni all'islam, considerate come traiettorie per uscire da situazioni di marginalità e isolamento ed entrare in una rete amicale e comunitaria che la chiesa non riesce più a provvedere. E' questa una grande sfida che interpella la pastorale delle chiese in Europa, soprattutto in un momento di grave diminuzione di clero e di religiose, che un tempo provvedevano ad assicurare presenze capillari e qualificate sul territorio. Si apre quindi la sfida di come mantenere presenze ecclesiali significative e articolate sul territorio, specie in situazioni marginali, in primo luogo per sostenere l'esperienza di fede dei cattolici, ma anche per mantenere in vita comunità ecclesiali vive, che possano essere interlocutrici significative proprio là dove i musulmani sono localmente in maggioranza o in numero importante. Sono proprie queste infatti le situazioni in cui il dialogo interreligioso è chiamato a svilupparsi in modo urgente, come lievito fecondo con cui contrastare dinamiche sociali di marginalità autoreferenziale e di costruzione di identità esclusive in ambito musulmano, che proprio in tali contesti si sviluppano e trovano consensi. Ma tale urgenza richiede alle chiese locali di recuperare un impegno di missionarietà, necessariamente attraverso forme di presenza e personale nuovi, per evitare, come ha sintetizzato un partecipante all'ultimo seminario di Londra "che le periferie urbane delle grandi città europee siano di fatto abbandonate dalla chiesa cattolica e lasciate in balia dell'azione delle organizzazioni islamiche radicali o delle sette di matrice evangelica". L'avvertimento mostra come le relazioni con i musulmani siano al cuore di una serie di questioni pastorali che la chiesa cattolica è chiamata ad affrontare per ricollocarsi in modo efficace nel contesto sociale e culturale europeo contemporaneo.

Andrea Pacini

I contenuti di questo articolo riprendono ampiamente quanto già pubblicato dall'Autore in *Un cammino inclusivo. Prospettive pastorali della Chiesa cattolica in rapporto ai musulmani*, *Il Regno - Attualità* 12/2013, pp. 383-384.

Roma, 50 anni del Pisai

Il Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica (PISAI) celebra nel 2014 il suo cinquantenario di presenza a Roma. Non è nato qui, infatti, ma a Tunisi nel lontano 1926. Fu fondato, come appendice dell'Institut des Belles Lettres Arabes (IBLA), dalla Società dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi), con lo scopo concreto di preparare i missionari cristiani che avrebbero operato in paesi arabo-musulmani, in particolare nel Maghreb francofono.

Il primo spostamento significativo, dovuto al flusso considerevole di studenti, avvenne nel 1949 a La Manouba, sobborgo settentrionale della stessa Tunisi.

La nuova sistemazione logistica dette modo di ripensare la struttura globale dell'insegnamento dell'islam e dell'arabo, che divenne più approfondito e scientificamente più fondato, fino a ottenere, all'inizio degli anni '60, il riconoscimento della Santa Sede. In seguito a difficoltà sorte dopo l'indipendenza della Tunisia dalla Francia e grazie a un accordo tra il governo tunisino e il Vaticano, si rese necessario un ulteriore trasferimento dell'istituto. Tra le varie possibilità che allora si presentavano, venne scelto di porre la nuova sede a Roma, dove era in corso il grande evento del Concilio Vaticano II.

Nell'estate del 1964 avvenne il trasloco nella sede provvisoria di Via XXX Aprile, dove ora è situata la casa generalizia delle Suore Bianche.

Tre anni dopo, altro trasloco nel palazzo di S. Apollinare e nel 1990 l'ultima sistemazione, speriamo definitiva, nella sede attuale di Viale di Trastevere, 89. Dal 2009 l'amministrazione del Pisai fa capo direttamente all'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (A.P.S.A.), mentre l'aspetto accademico dipende strettamente dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica. Il legame con i Missionari d'Africa è assicurato dal Vice-Gran Cancelliere, che coincide con il Generale della Società.

Le "glorie" del Pisai

Tra docenti e studenti, molti dei grandi nomi dell'islamistica cristiana sono transitati dal Pisai nel corso di questi anni.

Mi limito a citarne solo alcuni, sperando di non offendere quelli che tralascio per questioni di spazio. P. Robert Caspar, che ha contribuito direttamente alla stesura del n. 3 della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, ha lavorato per molti anni al Pisai come docente e è stato autore di manuali che vengono usati ancor oggi; P. Maurice Bormans, dopo aver accompagnato il trasferimento dell'istituto dalla Tunisia a Roma, ha operato per decenni e sta ancora operando come protagonista nel campo del dialogo islamo-cristiano, è autore di numerosi libri e articoli e di una grammatica della lingua araba che viene ancora adoperata grazie alla sua chiarezza metodologica; l'arcivescovo Michael L. Fitzgerald ha insegnato a lungo nell'istituto (e ancora vi tiene un corso) prima di essere prestatato al servizio della Chiesa universale come segretario e poi come presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso; P. Michel Lagarde, punta di diamante durante gli ultimi decenni sia come finissimo arabista sia come islamologo di prestigio, è stato premiato sia dall'UNESCO sia dalla Repubblica Islamica dell'Iran.

Ma qui hanno insegnato inoltre (e alcuni ancora insegnano) anche altri personaggi straordinari, Padri Bianchi e non, come lo storico P. André Ferré, il teologo gesuita P. Samir Khalil, l'"artista" recentemente scomparso P. Etienne Renaud, lo specialista di sufismo comboniano P. Giuseppe Scattolin. La lista potrebbe continuare a lungo.

Il presente del Pisai

Uno dei problemi attuali del Pisai è di tenere il passo con il suo glorioso passato e di rinnovarsi nella continuità, sia nella ricerca sia nell'insegnamento.

Le riviste pubblicate sono tre: *Islamochristiana*, come dice il nome, pubblica in un numero annuale studi scientifici sul dialogo islamo-cristiano e rende noto quanto succede in questo campo nel mondo intero; *Etudes Arabes*, pure annuale, con vocazione didattica, cura numeri tematici in arabo e in lingue europee; *Encounter*, di carattere più divulgativo, dieci fascioletti all'anno su temi inerenti al dialogo islamo-cristiano.

L'insegnamento rappresenta l'aspetto più impegnativo e qualificante. Il compito specifico del Pisai consiste infatti nel formare persone in grado di condurre un dialogo competente e informato con i musulmani. Per fare questo, ha sviluppato un intenso programma accademico che porta alla licenza (dopo tre anni di studio) e al dottorato in Studi Arabi e Islamistica. Grazie a un protocollo di collaborazione con Dar Comboni, il primo anno del ciclo della licenza può essere svolto al Cairo.

Il metodo di insegnamento, che rende il Pisai unico almeno nel panorama accademico delle università pontificie, è di formare gli studenti a comprendere l'islam attraverso la lingua araba. Il motivo è evidente: in arabo è stato "rivelato" e scritto il Corano, in arabo è stata trasmessa la Sunna, (cioè la tradizione profetica di Muhammad), in arabo è stata scritta la maggior parte della letteratura che costituisce la base dottrinale e spirituale dell'islam, in arabo è ancora proclamato l'invito alla preghiera rituale e arabe sono le formule che la strutturano. Per conoscere seriamente questa religione è dunque indispensabile passare attraverso la pratica della sua lingua madre, benché attualmente gli arabi non rappresentino più di un quinto dei musulmani nel mondo. Tale metodo non vuole affatto sminuire i corsi di islamistica tenuti in altri centri, ma vuole solo sottolineare che il vocabolario fondamentale, la cultura, la capacità di entrare empaticamente in relazione con l'islam sono immensamente facilitati dalla conoscenza diretta dei testi in arabo. In pratica lo

studente che esce dopo aver conseguito un titolo accademico presso il Pisai dovrebbe essere in grado di leggere e di comprendere un testo in arabo letterario classico o contemporaneo, di accedere senza sforzi erculei alle fonti coraniche, della tradizione e dei commentari coranici, di saper valutare e criticare in maniera autonoma la fondatezza dottrinale e spirituale dei mille rivoli in cui si è espresso e si esprime l'islam contemporaneo.

Questi obiettivi ambiziosi sono costruiti con lo studio intensivo dell'arabo per i primi due anni del ciclo di licenza, che permettono poi, nel terzo anno, di accostare direttamente testi di varie scienze islamiche e di compilare una traduzione e una ricerca autonoma su un tema scelto che conduca al conseguimento del diploma adeguato.

L'insegnamento dell'islamistica e un corso di dialogo islamo-cristiano integrano il vocabolario e la cultura arabo-islamica in maniera armonica. Il ciclo di licenza, quindi, fornisce il bagaglio di base sia per coloro che desiderano poi proseguire la ricerca in vista del dottorato sia per coloro che ritornano nei luoghi di provenienza e iniziano il lavoro pastorale nel campo del dialogo con i musulmani. Gli ex studenti del Pisai (più di 1600 dalla data di fondazione) sono sparsi nei cinque continenti, come è stato evidenziato ultimamente dalla rete che stiamo costruendo con loro (l'abbiamo chiamata PAA, "Pisai Alumni Association") e sono impegnati a vario titolo in iniziative e programmi spesso assai interessanti. Ovviamente essi sono presenti anche in Europa e in Italia.

Il Pisai a Roma

Ma qui arriva un punto dolente e problematico. Il Pisai, come abbiamo visto, è un istituto pontificio ubicato a Roma. Mentre la qualifica di "pontificio" dice la sua vocazione universale e "cattolica", la sua collocazione rimanda anche a un radicamento sul territorio, radicamento però che in gran parte è ancora solo "fisico". Questa situazione rimanda a cause storiche e strutturali. La prima, credo, fa capo all'atto stesso di fondazione, in ambito francofono (la Società dei Padri Bianchi è stata fondata dal Cardinale francese

Charles Lavigerie e il Maghreb allora parlava soprattutto francese), progressivamente apertosi all'anglofono, seguendo le coordinate dei Missionari d'Africa, che nei primi decenni furono i principali fruitori del Pisai.

Le lingue principali che ancora vengono usate per l'insegnamento al Pisai, oltre all'arabo, sono il francese e l'inglese e, salvo eccezioni, professori e studenti vivevano come in un'isola separata dal continente. La seconda è legata alla struttura stessa dell'istituto: essendo piccolo e altamente specializzato in un settore specifico, che solo negli ultimi decenni è diventato "strategico", risulta in gran parte ignoto non



tanto alla Conferenza Episcopale Italiana, quanto ai singoli vescovi. Non è affatto raro che quando si nomina il Pisai in contesti regionali italiani, ci si trovi di fronte a espressioni di autentico stupore.

Una rapida occhiata alla popolazione studentesca dell'istituto dall'inizio fino al presente evidenzia dati belli e sconcertanti. Presenti massicciamente fino, grosso modo, agli anni ottanta-novanta, gli studenti europei sono quasi scomparsi a partire dal primo decennio del ventunesimo secolo. Parallelamente sono aumentati gli studenti dell'Asia e dell'Africa. Il fenomeno, a mio modesto parere, è significativo a diversi

livelli: l'invecchiamento delle chiese "occidentali", che danno la priorità a altri ambiti di formazione rispetto a quello di un dialogo competente e informato con i musulmani; forse la "paura" da parte di qualche vescovo o superiore generale di investire su preti, religiosi o laici che poi non siano più impiegabili nella pastorale ordinaria di una diocesi o di una congregazione; la sottovalutazione del fenomeno-islam, salvo poi gridare "al lupo" in situazioni conflittuali o accontentarsi di ingenuità soluzioni di compromesso; la carenza di vocazioni sacerdotali o religiose, che spinge a impiegare le poche forze disponibili in altri campi ritenuti più urgenti e strutturalmente più necessari; la parallela vitalità delle chiese asiatiche e africane che avvertono in modo più acuto il tema della convivenza tra cristiani e musulmani.

Le diocesi italiane che hanno investito, anni fa, sulla formazione data dal Pisai godono di strutture e di persone altamente impegnate nel campo del dialogo. Sto pensando, per esempio (e chiedo venia per le dimenticanze), a Torino, Milano, Bergamo, Padova.

Stanno timidamente aumentando i laici italiani che frequentano l'istituto per motivi diversi.

Da parte nostra stiamo cercando vie per far conoscere l'istituto anche a livello nazionale. Per molti anni P. Maurizio Borrmans ha girato l'Italia partecipando a convegni, tenendo conferenze e incontri, pubblicando libri direttamente in italiano.

Da qualche anno è attivo il nostro sito internet (www.pisai.it) che stiamo ora aggiornando e potenziando; teniamo (ancora) un corso annuale sull'islam in italiano, che ha conosciuto alterne vicende; stiamo pensando altre iniziative più puntuali e limitate a livello sia accademico sia informativo e pastorale; stiamo sviluppando collaborazioni con diverse realtà sul territorio italiano, come, per esempio, il CUM di Verona; ... Crediamo, insomma, di potere svolgere un servizio qualificato anche per la Chiesa italiana senza, ovviamente, trascurare la vocazione universale del Pisai a servizio della Chiesa nella sua cattolicità.

Valentino Cottini
Preside del Pisai

In Diocesi di Milano si sta completando, a cura del Cadr (Centro Ambrosiano di Dialogo con le Religioni), la terza edizione del Vademecum "Suggerimenti per l'incontro ed il dialogo tra Cristiani Cattolici e Musulmani", che viene aggiornato ogni due anni circa.

Due le novità: la realtà dell'islam al femminile, che si riferisce alle donne musulmane di fatto non ancora coinvolte in maniera significativa nel dialogo, e la ripresa di alcuni opuscoli editi in questi anni dal nostro Centro, una ventina di schede, alcune nuove, di approfondimento sulle relazioni islamiche e sull'islam quali ad esempio "L'Etica islamica", "Lecture attuali del Corano", "Il matrimonio misto Cristiano musulmano", "Preghiere islamiche semplici" e così via.

È sulla prima novità che vorrei soffermarmi. Da qualche anno ci si è impegnati in quel che simpaticamente viene chiamato "islam al femminile" nella consapevolezza della presenza, ormai massiccia nel nostro contesto sociale, di ragazze scolarizzate, mamme, donne lavoratrici, studentesse universitarie e anche professioniste, musulmane. Si è scoperto un mondo ancora un po' sommerso che sta per venire meglio alla luce ed è ricco di potenzialità.

Accanto a donne che vivono alla maniera tradizionale dei loro paesi di origine, solo dedite alla famiglia, con molte difficoltà ad inserirsi nella società anche a causa della mancanza di padronanza della lingua italiana, troviamo donne che hanno acquisito una buona conoscenza della lingua, che sono attive anche fuori casa. Ad esempio hanno costituito associazioni per i diritti dei loro figli, si sono unite tra loro per promuovere la libertà di scelta nel matrimonio e nello stile di vita. Si riscontra in tante donne musulmane una crescita culturale e una vivacità in tanti aspetti sociali, relazionali e religiosi.

C'è un aumento di matrimoni di mista religione, che se da una parte possono essere problematici, come spesso enfatizzano i media, dall'altra potrebbero essere o diventare testimonianza di dialogo. Anche in questo campo sia-



Milano, Islam al fe

mo interpellati in nome del dialogo. Come nel mondo occidentale si è verificata l'emancipazione femminile raggiungendo traguardi, e commettendo anche errori, ora la nostra società è chiamata ad essere attenta a questi fermenti nel mondo femminile islamico. Collaborare perché le donne musulmane possano esprimere i loro valori nella nostra società, sarà un arricchimento per tutti se il cammino avverrà nel confronto e nel dialogo. In Milano e nell'hinterland si sono formati alcuni gruppi di incontro tra donne cristiane e donne musulmane che si ritrovano nei Doposcuola, nei

Centri di ascolto, nei Centri islamici, nelle case di amici, facendo delle esperienze che vanno dal semplice incontro per un tè del pomeriggio, una merenda e dei giochi per i bambini, per una festa, giungono alla condivisione di problemi che riguardano la famiglia, la scuola, il lavoro, la religione, fino ad incontri a tema con la partecipazione di esperti delle due religioni.

Siamo solo agli inizi, ma sembra che tali iniziative di dialogo siano apprezzate e funzionino. Andranno potenziate ed estese.

Particolarmente significativa l'espe-



emminile

rienza promossa con la collaborazione delle Piccole Sorelle che ha interessato la parrocchia e il decanato in cui operano. È forse interessante citare uno stralcio della relazione che accenna a qualche incontro e racconta una festa molto ben riuscita.

“Il tema di quest’anno è stato: ‘Feste musulmane e feste cristiane in dialogo’, affrontato in tre serate più la festa finale. Ad ogni incontro intervenivano due relatori (un musulmano e un cristiano) e seguiva uno spazio per domande, osservazioni ed esperienze. L’affluenza è stata numerosa, quasi equamente suddivisa tra cri-

stiani e musulmani. Interpretiamo questa adesione come una forte motivazione ad avvicinarsi gli uni gli altri, come una volontà di superare i timori e i pregiudizi a favore di uno scambio costruttivo, scoprendo che al di là delle differenze possiamo trovare molti più punti di contatto di quanto immaginiamo”.

[...] “L’ultimo incontro dell’anno è stato la festa, colorata da tanti volti, idee, proposte.

Festeggiamo insieme. La festa è gioia della vita.

Vi invitiamo ad entrare con noi a ritmo di danza.

All’ingresso del salone c’era un cartellone variopinto di “benvenuti” e “grazie” (in italiano e in arabo) su cui chi arrivava era invitato a scrivere nella propria lingua un grazie, un saluto, un augurio... C’era un sotto-

fondo musicale con brani dei diversi paesi. I tanti bambini presenti sono stati invitati ad uscire in cortile per giocare insieme. È arrivato il momento di gustare i diversi sapori di dolci e specialità, accompagnati da un buon tè arabo.

Il gruppo di coordinazione ha avuto l’idea geniale di preparare un grande lenzuolo con le parole chiave del percorso dell’anno scritte in italiano e in arabo (ascolto, dialogo, fiducia, conoscersi, speranza, incontro, amore, insieme). Don Augusto (il Parroco) ha dato il benvenuto invitando tutti a mettersi in cerchio attorno al lenzuolo; sono stati distribuiti dei fiori di carta colorata e ognuno deponeva un fiore sulla parola che vibrava maggiormente nel suo cuore. Che bello vedere questo prato fiorito dove le parole avevano sapore di vita! Questo ci ha fatto sperimentare la gioia di un cammino di fiducia, di speranza e di fraternità nella diversità, arricchendoci reciprocamente. Abbiamo continuato tessendo una rete con gomitoli di lana colorata, come invito a continuare a tessere legami portando nel cuore le parole del prato fiorito, già sentieri aperti per una convivialità più umana. Tenendo tra le mani questa rete, i fratelli e le sorelle musulmani hanno pregato cantando un brano del Corano e i cristiani recitando il Padre Nostro.

Durante la preparazione non sono mancati momenti di fatica e difficoltà, ma poi con la collaborazione reciproca, tutto si è svolto bene e la festa è stata un evento di fraternità, comunione e condivisione fra persone di fede e religioni diverse (cristiani cattolici, copti ortodossi, musulmani, buddhisti).

La gioia di essere un piccolo frammento di pane spezzato gli uni per gli altri ci doni di crescere ‘nell’amore di Dio e del prossimo’ donando la vita. ‘Non c’è amore più grande che dare la vita’ (Gv 15)”.

Una esperienza, forse piccola, ma che ci fa ben sperare, anche perché sono in corso in diverse città altre esperienze simili.

don Giampiero Alberti

Sembra sia tutto pronto, tutto chiaro, tutto definito. La riunione organizzativa di ieri sera, a pochi giorni dall'evento, è stata la più partecipata da quando abbiamo iniziato, ben 11 anni fa, a mettere nell'agenda del territorio del Baso Sebino (dove ci sono comuni nei quali il tasso di immigrazione straniera tocca il 20%) un tempo per... il dialogo interreligioso.

Accompagnati da Giancarlo Domenghini, operatore della coop. Interculturando (incaricata dall'Ambito a coordinare la progettualità funzionale allo sviluppo interculturale del territorio) e da don massimo Rizzi, direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti (e, da poco, anche dell'Ufficio per il Dialogo Interreligioso), alcune persone di diversa appartenenza religiosa (cattolici, musulmani e sikh) e residenti nello stesso territorio, alcuni dei quali già abituati a collaborare insieme per le istanze socio-culturali che favoriscono l'integrazione (in particolare attraverso l'associazione SIMIRA), hanno messo a tema del loro ritrovarsi-confrontarsi-progettare-organizzare quell'aspetto della propria identità che trascende tutti gli altri, quello che dice del proprio modo di porsi nei confronti dell'Alterità con la "A" maiuscola, quello che determina tanti "io credo" e "io devo". Proprio per la consapevolezza che si tratta di aspetti della vita di una persona che sono "sacri" e "non negoziabili", spinge ciascuno a muoversi con cautela ma anche con determinazione e un pizzico di orgoglio per aver avuto l'ardire di rendere un po' sacra questa ulteriore occasione di alterità umana.

Il più "nuovo" in questo gruppo è don Giovanni (il parroco della comunità scelta quest'anno per ospitare l'evento) impegnato a capire come ottimizzare al meglio gli spazi necessari per ospitare le varie tappe dell'evento.

A due giorni dalla data prevista per

questa nuova edizione di "GENTE E FEDI. Laboratori per il dialogo interreligioso" in tutti c'era l'esigenza di mettere a fuoco tutti quegli ingredienti che erano stati individuati, facendo tesoro delle esperienze precedenti) per rendere vivo, proficuo e fertile questo nuovo appuntamento, già di per se "nuovo" in quanto, per la prima volta, vedeva il confronto tra tre componenti religiose (fino ad ora si era trattato di dialogo "cristiano-islamico"). Dalla prima edizione, emblematica nel suo essere un corteo che ha unito i due luoghi di culto presenti sul territorio (attraversando fisicamente e simbolicamente un ponte), ma forse un po' troppo "gridata", si è passati a formule nelle quali condividere l'esperienza del digiuno, della preghiera e della condivisione del pasto. Successivamente si è sperimentato l'ascolto di parole autorevoli pronunciate da esponenti di entrambe religioni e lo scambio di doni (un ulivo, una bibbia in lingua araba) e di oggetti simbolo (anello, anfora con olio...) fino ad arrivare a capire che il dialogo interreligioso non dovesse essere soltanto il tema dell'appuntamento, il "cosa", ma anche il "come", quindi un'opportunità di praticare il dialogo. Ecco allora la proposta di "laboratori di dialogo" nei quali i partecipanti (di diversa appartenenza religiosa) si possono confrontare a partire dal racconto del proprio vissuto personale rispetto a quel specifico tema appositamente individuato. A facilitare il racconto in prima persona e l'ascolto rispettoso da parte del resto del gruppo, una coppia (da quest'anno un tris) religiosamente mista di animatori, precedentemente preparati a giocare questa funzione facilitatrice (ed esemplificativa).

Il tema scelto per quest'anno è "Donne e uomini capaci di testimoniare la fede" e sono state individuate diverse modalità per affrontarlo. Si inizierà alle ore 17.00 con i saluti di benvenuto a coloro che

avranno avuto la bontà di intervenire espressi da un referente "religioso" di ogni comunità. Al parroco don Giovanni il compito di fare gli onori di casa e introdurre il tema con qualche stimolo. Al termine di questo primo momento, ciascuno dei tre religiosi (che saranno vestiti in modo da essere riconosciuti co-

Bergamo 1

Laboratori

La riviera meridionale del lago d'Iseo



me tali) farà dono agli altri due dell'oggetto utilizzato come "conta preghiera", simile tra le tre religioni ma con delle specificità che si presentano dal nome: "mala" per i sikh, "sobha" per i musulmani, "rosario" per i cattolici.

Lo spazio che ha nella propria vita di fede la mala/sobha/rosario rap-

resenterà lo stimolo iniziale del confronto in sottogruppi (uno dei quali riservato alle donne) che si trasformeranno appunto in laboratori di dialogo dove portare la propria testimonianza sui gesti quotidiani con i quali ciascuno esprime/testimonia la fede (nella preghiera, nel vestire, nel cibo, nel-

la ritualità, nel frequentare il luogo di culto...).

Rispettando l'orario del tramonto fissato dal calendario islamico, alle 18.20 risuonerà il "richiamo alla preghiera" determinando lo sciogliersi dei lavoratori e il ricostruirsi delle tre comunità religiose in posti distinti nei quali esprimere con la preghiera la propria devozione e il ringraziamento per questa occasione di incontro e dialogo. In ognuno di questi luoghi di preghiera verrà acceso dell'incenso, altro elemento trasversale alle religioni, che sarà poi portato all'interno del salone destinato a ospitare la plenaria conclusiva.

In questa quarta tappa, il fumo e il profumo degli incensi impregneranno i frutti dei laboratori di dialogo che i portavoce di ogni gruppo presenterà attraverso dei cartelloni riempiti con le parole chiave raccolte durante il confronto.

A sigillo e ricordo di questa esperienza di fede e di dialogo vissuta insieme, ad ogni partecipante verrà fatto dono di qualche grano dello stesso incenso utilizzato nei momenti di preghiera.

Il momento conviviale concluderà la serata, ulteriore occasione di incontro e conoscenza reciproca nel rispetto delle specificità di ciascuno ma anche nell'auspicio che i benefici di questa esperienza possano manifestarsi anche nell'informale e quotidiano incontro che può avvenire in paese, sul posto di lavoro, a scuola...

Se pensiamo che è stato un esercizio arduo anche quello dell'individuare i cibi e le pietanze ammissibili al momento conviviale finale, si può intuire che quanto organizzato non è non sarà un episodico incontro e dialogo tra religioni, ma tra persone di fede, lingua e cultura diversa che, vivendo insieme, possono trarre giovamento dalla possibilità di incontrarsi quando il proprio abito e il proprio animo sono quelli dell'intimità con il divino.

ori nel Basso Sebino



Bergamo 2

Dialogo in Valle Seriana

In quanto operatore sociale incaricato dall'ambito territoriale della Valle Seriana (comprendente 18 comuni della provincia di Bergamo) ad approcciare e presidiare sia i processi di integrazione in corso che i soggetti attivi in questi processi, mi è capitato di incrociare e conoscere le realtà che promuovono / gestiscono i cosiddetti "centri culturali islamici".

Questi centri oggi si presentano sotto forma di capannoni di media grandezza attrezzati a sala di preghiera, con bagni per le abluzioni e altre stanze/aule per l'insegnamento della lingua araba. Questi immobili sono il risultato di un percorso non ancora concluso i cui primi passi sono stati compiuti nelle case private di qualche persona interessata a continuare la pratica della propria tradizione religiosa. Queste persone di buona volontà - minoranza dentro una maggioranza - hanno ritenuto importante/essenziale non abbandonare/tradire la propria fede/tradizione religiosa che sentivano/consideravano elemento pregnante della loro propria identità e del loro proprio bagaglio culturale. Si sono pertanto dapprima rese disponibili ad ospitare in casa altri familiari e confratelli nella fede e nell'esperienza migratoria e - in un secondo tempo - hanno trasferito la pratica del loro culto in qualche sottoscala o garage più ampio. Quindi, si è passati dalle iniziali pratiche rituali dentro la famiglia ad esperienze di piccoli gruppi fino alla costituzione di apposite associazioni chiamate a gestire spazi e attività.

L'esigenza di spazi sempre più grandi e dignitosi ha portato a bussare alle porte delle amministrazioni pubbliche e, probabilmente vista la scarsa ricettività, a quelle del mercato immobiliare privato. Infatti gran parte di questi centri culturali sono stati ac-



quistati (con mutuo) da privati e sono poi stati "digeriti" dalle amministrazioni comunali (che spesso reagiscono con la logica del "non nel mio giardino").

Le richieste esplicite di spazi idonei alla pratica del culto (il numero di fedeli che si aggrega è in costante crescita) sono accompagnate dalla richiesta implicita di riconoscimento di un aspetto che possiamo considerare "nobile" dell'identità di un essere umano: la ricerca spirituale, la vita di fede, l'anima.

Questo bisogno implicito emerge in particolare in occasione delle feste religiose (laddove il numero si accresce ulteriormente), che per l'Islam sono fondamentalmente due: la festa di Aid al-Fitr, a conclusione del mese sacro di Ramadan, e la festa di Aid al-Adha, la Festa del Sacrificio, memoria del sacrificio di Abramo che ha immolato a Dio un montone al posto del figlio Ismaele.

In Valle Seriana la risposta a questa

richiesta di luoghi per celebrare è stata fornita per diversi anni dalla parrocchia di Cene che ha messo a disposizione gli spazi dell'Oratorio. Purtroppo alcuni lavori di ristrutturazione hanno determinato l'indisponibilità di questi spazi e hanno spinto la comunità musulmana a ritrovarsi presso la propria sede di Vertova, insufficiente però ad accogliere tutti. Così la festa risultava svilta dal fatto che non tutti potessero accedere al luogo celebrativo e viverla. Inoltre, il clima risultava appesantito dal risentimento che nasceva a fronte dei numerosi no ricevuti e a fronte dell'incapacità di un territorio di mettere a disposizione altri spazi. E non si trattava di un territorio qualunque, anonimo! Si trattava di un territorio caro, investito di sogni e di affetti: il territorio in cui l'immigrato è arrivato, quello in cui sta investendo e che sarà la patria dei suoi figli. Un territorio molto significativo.

Il lavoro di avvicinamento e accom-



La chiesa di Cene

pagnamento nell'elaborazione di una domanda (da una parte) e di una risposta (dall'altra) ha portato la comunità civile e religiosa locale ad offrire delle opportunità più idonee, prima attraverso il Palazzetto dello Sport di Albino e poi attraverso il "pallone" del Centro Sportivo Saletti di Nembro.

L'accoglienza riservata da parte dei responsabili del Centro Culturale agli amministratori e ai sacerdoti giunti al momento della preghiera a portare il proprio saluto e augurio, così come gli sguardi felici e grati di papà e mamme di fede musulmana residenti in quel territorio, sono il segnale che la strada intrapresa è quella giusta.

Si tratta di una strada fatta di continue occasioni di confronto, di analisi e di elaborazione delle strategie più opportune, dalle quali emerge la necessità e il desiderio di promuovere sempre ulteriori iniziative di contatto, dialogo, conoscenza reciproca.

Ecco allora che, ad esempio, dall'in-

teresse di un parroco e dal supporto dell'Ufficio Migranti, si è creato un gruppo di lavoro (parroco, responsabile centro culturale islamico, assistente sociale del comune e direttore dell'ufficio diocesano) che ha dato vita ad un percorso formativo a due voci, cattolica e musulmana (con moderatore), per approfondire la conoscenza delle due religioni monoteiste. Durante queste serate il pubblico era per metà cattolico e per metà musulmano; gli incontri si sono svolti un po' all'oratorio e un po' presso il Centro Culturale Islamico ed è stata effettuata anche una visita guidata al luogo di culto di entrambe le religioni.

Devo in questa sede segnalare come la scelta di realizzare la visita ai luoghi di culto si sia rivelata una "potente" modalità - sperimentata anche con qualche classe di scuola - per sensibilizzare all'incontro e al dialogo.

La disponibilità ad aprirsi di chi è minoranza e l'interesse a conoscere di chi è maggioranza ha recentemente

individuato un'altra occasione per favorire l'incontro nella convivialità: la condivisione dell'IFTAR, rituale che al tramonto di ogni giorno del mese di Ramadan, tempo forte per i musulmani, interrompe il digiuno con un menù particolare. Sono gesti quotidiani che, già carichi di significato per chi li vive nella fede, acquistano ancora maggiore rilevanza se diventano l'opportunità per far conoscere a chi ci vive attorno la nostra identità di fede.

L'attenzione alla reciprocità, al rispetto di entrambe le fedi, alla pari dignità/opportunità delle ritualità liturgiche e alla convivialità sono dunque gli ingredienti sui quali si sta provando a costruire occasioni di dialogo che possano trasformarsi, nel quotidiano, in spontanee espressioni di saluto, mentre nel festivo, in calde manifestazioni di augurio!

Giancarlo Domenghini

Bergamo 3

Raccontare il dialogo

Sembra difficile poter ripercorrere quella fitta rete di relazioni che in molti modi la Chiesa a Bergamo sta tentando di intessere con persone di vari gruppi religiosi ormai presenti da tempo sul territorio bergamasco.

Ad esperienze ormai consolidate si affiancano nuovi tentativi per costruire ponti in una società sempre più frammentata e che sembra costruire barriere.

Sono molteplici gli attori che sul capo provano, a diversi livelli, a costruire laboratori di dialogo interreligioso, in cui l'animo dello scienziato che sperimenta, dell'artigiano che non lavora in serie e dell'artista sempre un po' fuori dal reale e per questo capace di rileggerlo, si mettono in campo. Per questo, ho sollecitato anche gli altri articoli che compongono la pagina bergamasca del racconto.

Infatti il ruolo delle Acli, con il suo contenitore "Molte fedi sotto lo stesso cielo", a livello cittadino e provinciale, è uno dei principali attori di questo laboratorio. Non mancano tuttavia anche esperimenti locali, che, se da un lato non hanno ripercussione mediatica neppure a livello provinciale, hanno tutta la dignità e l'utilità di quelle buone prassi oggi essenziali per la costruzione di una società sempre più interculturale, in cui la dimensione interreligiosa non è certo afferente. Ne è un esempio "C'è un tempo per", nella zona di Sarnico, sostenuta da della cooperativa Interculturando, per altro collaboratore dell'Ufficio per la pastorale dei Migranti, che fino a pochi mesi fa presiedeva anche il lavoro sulla tematica interreligiosa.

Penso sia questo il primo dato della nostra esperienza locale: la scelta da parte del Vescovo di Bergamo di implementare questa dimensione della pastorale diocesana costituendo un ufficio apposito (scindendolo dall'Ufficio Ecumenismo). Questo dice dell'importanza che sempre più ricopre tale dimensione anche nella comunità cristiana.

Ormai abituale è per noi la visita ai

centri culturali islamici (speriamo prima o poi possiamo chiamarli centri di culto, sia perché riconosciuti tale, come anche perché assumano dignità tali, e non solo spazi, talvolta del tutto inadatti, ricavati in seminterrati o capannoni) in occasione della festa della Rottura del Digiuno. Ormai da tempo di Bergamo scrive un messaggio augurale in questa occasione, che fino allo scorso anno consegnavo personalmente ai diversi centri. Quest'anno, il passo significativo è stato quello di chiedere ai parroci o incaricati del luogo di farsi loro i portavoce di tale augurio, accompagnandomi, in quanto incaricato diocesano, nei giorni precedenti alla festa, oppure rendendosi presenti alla celebrazione della festa.

Ogni anno, all'augurio si accompagna sempre un piccolo dono, che negli anni si è diversificato: un segno interreligioso, un volume sulla relazione tra musulmani e cristiani, il testo di Nostra Aetate, stampato appositamente in un libro che contiene diverse traduzioni del medesimo documento.

Di anno in anno, la relazione si fa sempre più significativa, permettendo anche di costruire piccoli eventi in collaborazione: certo al strada è ancora molto lunga, soprattutto nel dare dignità ai rappresentanti delle varie realtà religiose, che spesso faticano ancora ad assumere un ruolo di rappresentanza, che si affianchi alla leadership che già hanno all'interno delle loro comunità.

Anche la festa del Sacrificio è un momento di incontro significativo per i musulmani: è occasione per un mio personale messaggio, per un augurio, ma anche per un pranzo insieme (cosa che, per altro, abbiamo sostenuto anche sul territorio, promuovendo iniziative di *Iftar* condiviso: quest'anno sia con un centro culturale come con una comunità di accoglienza per migranti). La presenza di un sacerdote senegalese in diocesi è poi ulteriore elemento che arricchisce la possibilità di relazioni, soprattutto con l'ani-

ma *murid* dell'islam senegalese, che ha a Bergamo un centro significativo. Le relazioni che caratterizzano musulmani e cristiani in quel paese ci possono essere di aiuto sia nel verificare sul campo quanto gli studiosi ci ribadiscono da tempo, nell'affermare la diversificazione dell'islam, come anche nello sviluppare modalità di incontro diverse rispetto al mondo arabofono.

A partire dallo scorso anno, l'invio degli auguri alle comunità cristiane è accompagnato dal coinvolgimento delle comunità cristiane e del parroco del territorio, che viene portato a conoscenza della prossima festività musulmana e sollecitato a ricordare l'avvenimento ai fedeli, anche durante le celebrazioni liturgiche.

L'iniziativa più significativa a riguardo del dialogo interreligioso sul territorio bergamasco è tuttavia l'incontro "In cammino verso la pace", che quest'anno ha avuto come tema "*Costruire ponti nella città*". A tale iniziativa collaborano diverse realtà, tra cui Acli, interreligioso e l'Ufficio per la Pastorale dei Migranti, Ufficio Ecumenismo, della Comunità Ruah (accoglienza migranti), Patronato san Vincenzo, Comunità protestante di Bergamo.

Ormai da alcuni anni, a partire dalla sollecitazione che Benedetto XVI aveva rivolto a tutte le diocesi, in occasione del 25° dell'incontro interreligioso di Assisi, questo gruppo si ritrova lungo l'anno per predisporre i vari momenti dell'incontro. Un ritrovarsi che è già molto in una realtà come la nostra caratterizzata da un forte attivismo, spesso solitario: abbiamo bisogno di costruire ponti, renderci capaci di lavoro d'insieme, innanzitutto come comunità cristiana e come realtà sociali che operano sul territorio. E posso assicurare che il lavoro per la realizzazione dell'incontro interreligioso è un buon laboratorio di interazione.

L'intento di "In cammino verso la pace" è stato caratterizzato negli anni dal coinvolgimento di scuole superio-

ri, che hanno avuto la possibilità di incontrare giovani della loro stessa età e di provenienze religiose diversificate; questi giovani appartenenti a gruppi religiosi diversificati hanno poi interagito attraverso un laboratorio, sostenuto dall'attività pastorale giovanile; l'incontro con le autorità civili (un anno con il sindaco di Bergamo); e al termine della giornata il momento di preghiera in cui ogni realtà religiosa prega, a suo turno, alla presenza delle altre.

“L'incontro è stato emozionante: l'atmosfera era permeata da un'intensa spiritualità. Si percepiva il desiderio di unire le anime nel cercare una via comune per costruire un'intesa che porti a un mondo di pace. Le preghiere, le candele e il suono del gong hanno, a mio avviso, contribuito a unire i cuori”: ha detto a commento la rappresentante della comunità Bahai, che per la prima volta ha partecipato all'iniziativa.

È un'esperienza che ha i suoi limiti: il coinvolgimento del territorio è ancora circoscritto (sono pochi gli oratori che in contemporanea alla preghiera fatta in città organizzano un momento di preghiera per la comunità cristiana); anche lo spazio dato dai media locali è limitato; il coinvolgimento di persone pubbliche non è sempre significativo (quest'anno il presidente della Provincia non ci ha ancora ricevuti). È tuttavia un'esperienza ormai attesa lungo l'anno, in cui sono coinvolti diversi gruppi religiosi, dalle diverse confessioni cristiane, ai musulmani, i sikh, i buddhisti, gli Hare Krishna, i Bahai, e che permette a tali gruppi di incontrarsi, cosa che in altri modi non avverrebbe.

Dimensione interreligiosa ha avuto, per il territorio bergamasco, anche la tragedia rimbalsata anche sui media nazionali, dell'uccisione di un dottoressa, Eleonora Cantamessa, e di un giovane indiano, Kumar Baldev. Le vicende che sono seguite, infatti, hanno permesso l'avvicinamento della comunità indiana e la sua partecipazione al dolore della famiglia e della comunità cristiana, facendosi presenti durante alcune veglie di preghiera e invitando i genitori della dottoressa a presenziare a momenti commemorativi nei diversi *gurdwara* sparsi sul territorio. Anche per me è stata occasione ulteriore per incontrare queste comunità e intessere con loro abbozzi di

relazioni, che speriamo possano portare ulteriori frutti.

Non mancano a Bergamo incontri di sensibilizzazione sulla tematica interreligiosa, nonché incontri di cultura religiosa legata a diversi ambiti: non posso non citare “Libri che nutrono la fede”, una serie di 6 incontri condivisi, anche nella progettazione, dalla comunità locale cristiana e musulmana, con la presenza anche di un relatore ebreo, la dott.ssa Elena Lea Bartolini.

Esperienze positive che tuttavia non cancellano le criticità presenti anche sul nostro territorio, a partire dalla questione dei luoghi di culto, tema ancora problematica e percepita come tale da molta parte dell'opinione pubblica.

Manca indubbiamente anche una cultura religiosa diffusa: sono convinto che sia ancora l'ignoranza, delle realtà e delle persone, alla base della mancanza di rispetto: sia esso vicendevole, tra le persone, e nei confronti delle regole, comunque necessarie per una convivenza che sia realmente positiva e capace di costruire quel mondo migliore a cui papa Francesco ci ha richiamato, nel suo messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del prossimo anno.

Concludo con alcune parole che il gruppo organizzatore dell'iniziativa “In cammino verso la pace” ha voluto condividere, a sigillo dell'esperienza: “Abbiamo di fronte un impegno co-

mune, difficile e nuovo: far diventare la terra bergamasca una *terra interculturale*. Preferiamo questo termine a quello di multiculturale: il desiderio infatti non è solo che nella nostra provincia si possa vivere pacificamente l'uno a fianco dell'altro ma che ciascuno di noi si apra e scambi le proprie ricchezze, mantenendo la memoria delle proprie storie e tradizioni e nello stesso tempo interrogandosi su quella delle altre. Alcune persone che riflettono su questo tema amano usare la parola “convivialità”. Chi viene a lavorare in Italia è anzitutto un essere umano, quasi sempre in condizioni di disagio, che deve trovare nella nostra città il rispetto e la considerazione che la cultura ha maturato verso l'uomo, la sua spiritualità, la sua civiltà. Solo così si può “inventare” un modello positivo di città interculturale, facendo sì che lo sviluppo culturale veda l'apporto di tutti i cittadini, italiani e stranieri. Solo così si possono costruire ponti per fare della bergamasca la provincia di tutti. Insieme possiamo muoverci verso una comunità bergamasca che include. Una terra capace di non annullare le differenze, di trovare “terre di mezzo” dove poter convergere insieme. Una terra capace di una “convivialità delle differenze”.

don Massimo Rizzi
Direttore Ufficio Dialogo
Interreligioso Bergamo



Domenicani Palermo, il Centro di Studi "Cesdi"

Del dialogo con le religioni assume una particolare rilevanza il confronto con l'islam. Esso rappresenta un *unicum* nella storia delle religioni. Si presenta "dopo" il cristianesimo, in continuità con esso ma anche con la pretesa di correggerlo dagli errori dei cristiani. Dal punto di vista sociale e culturale, sappiamo quanto rilevante sia la presenza dei musulmani nelle nostre società occidentali, con le problematiche attinenti il tema dell'integrazione. La religione islamica, ma anche la sua storia, la sua saggezza filosofica e la sua esperienza spirituale costituisce un tema di interesse anche dal punto di vista della valutazione cristiana. Negli ultimi trent'anni del secolo scorso si è sviluppata una disciplina teologica detta "teologia delle religioni". Essa mira alla comprensione del fenomeno religioso nel suo insieme, ma anche alla valutazione delle religioni nell'unico disegno salvifico realizzato in Cristo. Da qui gli interrogativi sulla rivelazione nelle religioni, la loro capacità di conferire la salvezza, il loro rapporto con la mediazione salvifica della chiesa. Detto diversamente: quando si esamina il fenomeno delle religioni, non bisogna appiattirlo unicamente al tema del dialogo, ma collocarlo in un quadro di comprensione più ampio ed articolato. Da qui la connessione tra studio (fenomenologico) delle religioni, teologia cristiana di esse e dialogo con i loro seguaci.

In questo quadro così complesso, anche i Domenicani italiani hanno voluto dedicare un'attenzione particolare al dialogo interreligioso e in particolare con l'islam, dando vita, nel 1997 a Palermo, ad un Centro di Studi per il Dialogo con l'Islam (Ce.s.d.i.) che potesse anzitutto favorire una conoscenza corretta del fenomeno islamico a quei cristiani affascinati da una religione così sentita e vitale oggi per buona parte dell'umanità. Ma consentendo anche ai cristiani di testimoniare la loro fede ai loro interlocutori di fe-

de islamica. Il dialogo interreligioso, come è noto, si costruisce proprio su questo scambio biunivoco così da consentire una maggiore conoscenza dell'altro, e di apprezzamento per i suoi valori (che sono tali perché compatibili con la propria fede), al fine di collaborare per la promozione umana e sociale (non certo per raggiungere un compromesso sulle rispettive fedi). Le attività del Cesdi si articolano soprattutto quattro direzioni.

Anzitutto, curando cicli di conferenze che si svolgono con una certa periodicità presso la «Sala S. Barbara», attigua al chiostro medievale, durante il mese di maggio. Alcune di queste hanno visto la partecipazione delle personalità più qualificate per il confronto islamo-cristiano come S. Ecc. Mons. Fitzgarrald, Thomas Michel sj, Joseph Ellul op, Edmond Farahian sj, il prof. Antonino Pillitteri dell'Università di Palermo, il sociologo K. Fuad Allam.

Ma l'attività principale è costituita dalla ricerca e dallo studio. Da qui la creazione di una biblioteca specializzata nelle tematiche relative al dialogo islamo-cristiano. Attualmente il patrimonio librario è costituito da circa mille volumi, comprese le riviste specializzate nel settore dell'islamistica e del dialogo (*Islamochristiana*, *Encounter*, *Se Comprendre*, *Mideo*, *Les Cahiers de l'Institut des Hautes Etudes Islamiques*, *Le Message*, *Arabica*, *Il Messaggero dell'Islam*, *Il Dialogo-al Hiwâr*). Grazie alla sinergia con la Biblioteca di Provincia, sezione di Palermo, che offre al pubblico, tra l'altro, del prezioso e prestigioso servizio di consultazione online, anche la sezione del Cesdi è sul web allo stesso link:

<http://www.ibisweb.it/dompa>. Va segnalato che nell'ambito del patrimonio librario del Cesdi figurano diversi testi (soprattutto in francese ed inglese) che solo poche Istituzioni in Italia posseggono, e questo è senz'altro un fiore all'occhiello della biblioteca.

Sono testi che vengono richiesti da studenti universitari di tutta Italia per le ricerche soprattutto nel campo del diritto (matrimoniale). La biblioteca è consultata dagli studenti della Facoltà Teologica, nell'ambito della didattica del p. Di Tora (Islamistica e Teologia delle Religioni). Inoltre è frequentata dagli studenti dell'Università statale, alcuni dei quali hanno potuto consultare con profitto i testi a nostra disposizione per l'elaborazione delle loro tesi di laurea, nonché dalle guide turistiche che svolgono ricerche nella sezione riguardante l'arte islamica. Diverse sono le persone che la visitano per l'approfondimento e la comprensione dei rapporti cristianesimo-islam.

Una terza direzione di attività è la pubblicazione di un bollettino quadrimestrale, denominato «*L'Incontro-Al-liqā'*». Al momento, la redazione è in fase di riformulazione. Visti i rapporti molto stretti che si instaurano tra teologia delle religioni e dialogo interreligioso, il Cesdi mantiene un legame speciale con la Facoltà Teologica di Sicilia, che nel 1998 ha creato un Dipartimento di Teologia delle Religioni. Ne è testimonianza il fatto che nel 2008 il p. Di Tora è stato nominato direttore del Dipartimento, dopo l'elezione di Mons. M. Crociata, con cui ha condiviso il lavoro¹.

Vanno infine menzionate le attività di contatto e di relazione con talune presenze islamiche nell'isola, in particolare con la Co.Re.Is (Comunità Religiosa Islamica), con cui sono stati organizzati insieme incontri e dibattiti.

fra Marcello Di Tora o.p.

Direttore

NOTE

¹ Si veda, in particolare, M. Crociata – M. Di Tora, *Teologia delle religioni e islam*, in M. Crociata (Ed.), *Per un discernimento cristiano sull'islam. Storia e teologia*, Città Nuova – Facoltà Teologica di Sicilia, Roma 2006 183-195.

Indice dell'annata 2013

n. 1-2 gennaio-aprile SPECIALE ALBANIA - KOSOVO

(a cura di A. Negri, P. Girola,
K. Kellici, B. Gjata, I. Metiku,
A. Sarcinelli)

Introduzione, "Albania e Kosovo,
i musulmani della porta
accanto" pag. 3
Radici e storia dell'Albania pag. 4
Gli anni della dittatura
nel ricordo del mufti
di Scutari pag. 5

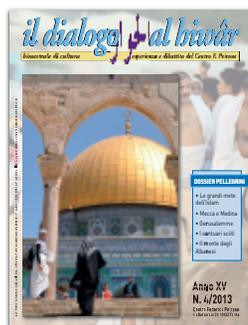
Lo storico Ferit Duka: "così vedo l'Islam albanese" pag. 6
Religioni a confronto, parla il rettore Tonin Gjuraj pag. 8
La Madrasa di Tirana pag. 14
La comunità musulmana albanese nel secolo XX pag. 15
Memoria collettiva: religione e strutture politiche
in Albania pag. 23
L'imam Genti Kruja, responsabile del dialogo pag. 25
La sociologa Elmira Danaj:
così cambiano le famiglie pag. 26
L'Ordine sufico dei Bektashi pag. 28
L'imam Redin Qulqu, mufti di Durazzo pag. 34
Nevila Nika, cristiana dopo l'ateismo di Stato pag. 40
L'Islam nel Kosovo pag. 42
Un futuro incerto pag. 43
Imam Zuhdi Alxzyzeri, le tekke di Peja pag. 44
Shejh Musa Shehu, l'asceti dei Sa'adi pag. 44
Le Tariqat in Albania e Kosovo pag. 45
Il sociologo Hasani, le religioni in Kosovo pag. 46
Kosovo, le radici culturali pag. 48
Le confraternite kosovare pag. 50
La comunità dei Bektashi pag. 50
Shejh Ardijan Jiumiku: la regola degli Halveti pag. 51
I nodi della politica kosovara pag. 52
Tappa a Mitrovica, città di mezzo pag. 53
L'Islam kosovaro con gli occhi della Chiesa pag. 54

n. 3 maggio-giugno

Editoriale, "L'Egitto volta pagina (di
nuovo)" pag. 3
Flash nel mondo pag. 4
SPECIALE FRANCESCO
La terza via della missione pag. 5
La Turchia dei Cappuccini pag. 8
La Custodia di Terra Santa pag. 11
Con Francesco in Marocco pag. 14
La Mariopoli di Tangeri
(F. Rovea) pag. 16



Il pluralismo nel futuro
del mondo arabo-islamico (H. M.) pag. 18
Dialogo islamo-cristiano
Un dialogo vitale con l'Islam afgano (G. Rizzi) pag. 21



n. 4 luglio-agosto

Editoriale, «Sviluppo e pace dopo
Lampedusa» pag. 3
Flash nel mondo pag. 4
DOSSIER PELLEGRINI
Il pellegrinaggio nell'Islam
(A. Negri) pag. 5
Il santuario di Efeso pag. 11
Hajj, destinazione La Mecca
(S. Introvigne) pag. 12
Le mete dell'Islam sciita
(F. Re) pag. 15

Chi sono gli Sciiti pag. 17
Gerusalemme, la terza Città Santa pag. 18
Albania, alle pendici del Tomorr (E. Labanca) pag. 19
Baba Tomorr (E. Labanca) pag. 21
Messaggio di Papa Francesco ai musulmani
per la fine del Ramadan pag. 22



n. 5 settembre-ottobre

Editoriale, «Medio Oriente, l'appello
del Papa» pag. 3
Flash nel mondo pag. 4
La moschea di Torino (F. Re) pag. 5
Le moschee di Catania pag. 7
Lo status delle moschee
ufficiali in Italia (S. Introvigne) pag. 8
L'Islam di Porta Palazzo
(A. Labanca) pag. 10
Per un Islam d'Occidente,
intervista a Tariq Ramadan (P. Girola) pag. 14
Il futuro della Siria pag. 17
Albania, turista per caso nel mio Paese (X. Gjoni) pag. 18
Dialogo islamo-cristiano
Cardinale Martini,
dialogo senza frontiere (G. Rizzardi) pag. 20



n. 6 novembre-dicembre

Editoriale, «Cardinale
del dialogo nelle Filippine» pag. 3
Flash nel mondo pag. 4
Dialogo islamo-cristiano,
il cammino della Chiesa
italiana (G. Battaglia) pag. 5
Dialogo a Torino
con il Centro Peirone
(S. Introvigne) pag. 8
Vescovi europei,
il programma Islam (A. Pacini) pag. 10
Roma, 50 anni del Pisai (V. Cottini) pag. 12
Milano, Islam al femminile (G. Alberti) pag. 14
Bergamo 1 - Laboratori nel Basso Sebino pag. 16
Bergamo 2 - Dialogo in Valle Seriana
(G. Domenghini) pag. 18
Bergamo 3 - Raccontare il dialogo (M. Rizzi) pag. 20
Domenicani Palermo, il centro studi Cesdi (M. Di Tora) pag. 22
Indice dell'annata 2013 pag. 23